



La *Belt and Road Initiative* e l'Iran: connessioni culturali, economiche e sfide strategiche

di Alessandro Bonifazi, Matteo Vicari, Enrico Ubiali e Guido Capanna Piscè

L'Iran costituisce uno dei casi più significativi nell'ambito della Belt and Road Initiative (BRI), non soltanto per la sua rilevanza geoeconomica, ma anche per la dimensione simbolica e culturale che caratterizza la sua partecipazione al progetto (Dorraj, 2020; Osiewicz, 2018). Sebbene gran parte della letteratura si concentri sulle infrastrutture materiali, quali ferrovie, porti, corridoi energetici, l'adesione iraniana alla BRI evidenzia anche una traiettoria di natura strategica, in cui la diplomazia culturale assume il ruolo di vera e propria infrastruttura geopolitica, funzionale alla riaffermazione dell'autonomia narrativa di Teheran e al rafforzamento del suo soft power in un contesto regionale contraddistinto da profonde frammentazioni (Abou Karam, 2023; Nye, 2004; Nasution et al., 2022). Il presente contributo propone una lettura critica e multidimensionale della presenza iraniana nella BRI, analizzando da un lato gli strumenti culturali impiegati da Pechino per estendere la propria influenza simbolica (Soflaei, Shokouhian e Zhu, 2016; Chong & Pham, 2020), e dall'altro le modalità con cui l'Iran seleziona, adatta o resiste a tali processi, spesso reinterpretandoli in chiave sovrana. In tale quadro, le architetture storiche, i paesaggi urbani e i siti patrimoniali, come le città di Yazd, Isfahan e Shiraz, assumono una funzione politica, trasformandosi in dispositivi attraverso i quali si costruisce un immaginario nazionale capace di dialogare, ma anche di competere, con le narrazioni cinesi (Soflaei et al., 2016; UNESCO, 2023). Questi luoghi diventano così spazi di negoziazione tra potere simbolico e identità geopolitica, riflettendo tanto le ambizioni iraniane di riaffermazione culturale quanto le asimmetrie insite nel partenariato con Pechino.

Metodologia

L'approccio metodologico adottato in questo studio è di natura qualitativa, tematica

The Belt and Road Initiative and Iran: Cultural, Economic Connections and Strategic Challenges

by Alessandro Bonifazi, Matteo Vicari, Enrico Ubiali and Guido Capanna Piscè

This article explores Iran's participation in China's Belt and Road Initiative (BRI) through the lens of cultural infrastructure and geopolitical power. Departing from conventional analyses centred on economic corridors and transport logistics, it investigates how Tehran mobilises cultural diplomacy, heritage architecture, and youth-oriented strategies to recalibrate its geopolitical standing. Based on a critical reading of academic literature, official discourses, and policy frameworks, the study identifies three interconnected domains: institutional arrangements underpinning soft power cooperation; the spatial-material role of architecture and cultural legacy; and the divergent interpretations of BRI narratives among younger Iranian populations. The article contends that Iran's engagement with the BRI extends beyond tangible connectivity, constituting a contested space of symbolic exchange, power asymmetries, and identity negotiation. While cultural initiatives offer Tehran alternative channels to escape isolation and enhance regional influence, they also expose structural imbalances and ideological frictions within the Iran-China relationship. In this context, the paper questions whether infrastructures can contribute to Iran's geopolitical repositioning or whether they risk reinforcing patterns of dependency.

1 - Teheran alla luce della Belt and Road Initiative: l'investimento cinese in infrastrutture e trasporti sta contribuendo alla modernizzazione delle città iraniane, aprendo nuove prospettive per il futuro urbano.

2 - Qeshm, crocevia strategico sulla Via della Seta marittima: grazie ai nuovi investimenti cinesi, l'isola iraniana nel Golfo Persico sta rafforzando il suo ruolo nel commercio internazionale, diventando un punto chiave per la logistica e le rotte marittime tra Asia, Medio Oriente ed Europa.

e interdisciplinare. L'analisi si fonda sulla selezione di fonti primarie e secondarie, comprendente documentazione istituzionale proveniente da organi ufficiali iraniani e cinesi, tra cui il Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Islamica dell'Iran, il State Council Information Office (SCIO) e il Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China (FMPRC), nonché contributi accademici sottoposti a peer review (Dorraj, 2020; Nasution et al., 2022; Soflaei, Shokouhian e Zhu, 2016). A ciò si affiancano rapporti strategici elaborati da organismi multilaterali, come la Banca Mondiale (World Bank, 2020), e materiali provenienti da fonti mediatiche istituzionali o semi-istituzionali, come *Global Times*, *Tehran Times* e *Iran International*. Attenzione specifica verso la letteratura recente sulla diplomazia culturale e sulla partecipazione giovanile, con riferimento agli studi di Abou Karam (2023) e alla teoria del soft power sviluppata da Nye (2004). L'arco temporale preso in esame va dal lancio ufficiale della Belt and Road Initiative nel 2013 fino al 2025, con un focus particolare sugli sviluppi più recenti della cooperazione culturale tra Iran e Cina e sulle sue intersezioni con le dinamiche sociali interne alla Repubblica Islamica. L'articolazione dell'analisi segue una struttura tematica tripartita: in primo luogo, la diplomazia culturale istituzionale e le relative infrastrutture di collaborazione; in secondo, la riconfigurazione simbolica dello spazio urbano e del paesaggio patrimoniale in chiave geopolitica; infine, le pratiche sociali, comunicative e interpretative della Generazione Z iraniana in risposta alle narrazioni legate alla BRI.

Cultura come infrastruttura: la BRI oltre il cemento

Sin dalla sua presentazione ufficiale nel 2013, la BRI è stata proiettata dalle autorità cinesi non solo come un'infrastruttura globale di connettività economica, bensì come un progetto di cooperazione culturale e rigenerazione simbolica su scala transcontinentale (SCIO, 2023; FMPRC, 2022). Si tratta di una nuova retorica che si pone in contrapposizione agli approcci coloniali adottati in passato dalle potenze occidentali: Pechino vede il suo corridoio come, ispirato a valori di dialogo, rispetto reciproco e mutua comprensione tra civiltà (Callahan, 2016; Rolland, 2017; Nye, 2004). In questa visione, l'Iran ricopre un ruolo cardinale in quanto nazione dalle profonde radici storiche e culturali, ponte geografico tra Asia occidentale e Asia

centrale, e snodo fondamentale delle antiche rotte carovaniere euroasiatiche (Dorraj, 2020; Osiewicz, 2018; Chong & Pham, 2020). Questo approccio si è concretizzato in una serie di infrastrutture immateriali, traduzione di *soft power*, che accompagnano e anticipano l'implementazione fisica dei progetti economici. Tra queste vi sono accordi interuniversitari, mostre itineranti, co-produzioni cinematografiche, scambi editoriali, festival artistici, traduzioni bilaterali e progetti museali (Nasution et al., 2022; Abou Karam, 2023; d'Hooghe, 2015; Zhang, 2021). L'Iran ha attivamente preso parte a tali dinamiche in quanto partner culturale strategico, anche attraverso istituzioni accademiche di rilievo, come la University of Tehran e la Shahid Beheshti University, siglando protocolli con atenei cinesi per programmi comuni su patrimonio architettonico, urbanistica e studi regionali (Tehran Times, 2023; Iran International, 2024). La cooperazione culturale si manifesta anche attraverso la traduzione incrociata di opere letterarie e testi accademici, promossa sia dal governo cinese, tramite il *China International Publishing Group* e *Hanban*, che da istituzioni iraniane come il *Saadi Foundation* e l'*Iran Book and Literature House* (Global Times, 2023; Soflaei et al., 2016). Tali scambi sono orientati da logiche strategiche: i contenuti selezionati, i formati interpretativi e gli attori coinvolti riflettono precise gerarchie di significato, riproducendo anche le asimmetrie culturali e politiche fra i due Paesi (Rolland, 2017; Dorraj, 2020; Callahan, 2016). Come rilevato da studi critici sulla diplomazia culturale cinese, queste infrastrutture culturali presenti nel corridoio BRI non vanno intese unicamente in quanto strumenti di proiezione del *soft power* di Pechino. Esse rivestono altresì il ruolo di luoghi di negoziazione discorsiva, in cui si contendono significati, si costruiscono identità collettive e si ridefiniscono appartenenze geopolitiche (Cowen, 2014; d'Hooghe, 2015; Nye, 2004). L'Iran si trova perciò a operare su un doppio registro: da un lato, l'obiettivo internazionale è capitalizzare sulla dimensione simbolica della cooperazione con la Cina per accrescere la propria visibilità culturale e mitigare l'isolamento internazionale, specialmente dopo lo sfaldamento dell'Asse della resistenza; dall'altro, sul piano interno, esercita una vigilanza selettiva per proteggere la propria sovranità culturale e impedire forme di egemonia ideologica (Abou Karam, 2023; Zhang, 2021; Dorraj, 2020). Spetta dunque a Tehran muoversi attraverso questi strumenti di proiezione, che, oltre a connettere simboli-

camente, plasmano, orientano e contendono significati, memorie e identità. nel realizzare quanto sopra, avviene un fatto inedito: la cultura diventa parte integrante della logistica del potere, e le sue articolazioni immateriali assumono un peso non inferiore a quello delle infrastrutture materiali di trasporto e commercio (Cowen, 2014; Nye, 2004).

Corridoi materiali, proiezione simbolica: le infrastrutture culturali della BRI in Iran

Sebbene la dimensione culturale della BRI in Iran emerga attraverso scambi accademici, eventi artistici e programmi di cooperazione educativa, essa si innesta su un sistema solido di infrastrutture materiali che ne costituiscono la precondizione operativa. Queste costituiscono veri e propri dispositivi di governance culturale e identitaria, oltre che vettori economici (Cowen, 2014; Rolland, 2017; Callahan, 2016). Ubicato all'incrocio tra Asia centrale, Golfo Persico e Mediterraneo orientale, grazie alla sua posizione strategica l'Iran è attraversato da una rete infrastrutturale che include porti, corridoi ferroviari e zone economiche speciali (ZES), funzionali sia alla mobilità di merci e capitali, che alla circolazione di narrazioni simboliche, pratiche culturali e agenti della diplomazia informale (Dorraj, 2020; SCIO, 2023; d'Hooghe, 2015). Uno degli assi più rappresentativi è la ferrovia Qazvin-Rasht-Astara, parte del corridoio internazionale Nord-Sud (INSTC), sostenuto da investimenti iraniani, russi e cinesi (World Bank, 2020; Akbarzadeh, 2022). Questa infrastruttura riprende in chiave moderna il percorso del corridoio transcaspico collegando l'Iran al Caucaso e, attraverso la Russia, all'Europa orientale. Qui, la ferrovia funge da catalizzatore culturale: la sua presenza e la sua integrazione nel corridoio economico promosso da Pechino ha permesso di rilanciare centri urbani come Rasht e Ardabil come snodi della cooperazione artistica e patrimoniale (Zhang, 2021; Tehran Times, 2023). Altro tracciato quello di Zahedan-Teheran, con estensione verso il porto meridionale di Bandar Abbas, attraversa numerose città a forte densità simbolica, tra cui Shiraz, Isfahan e Kerman, divenendo così un corridoio culturale oltre che commerciale. Qui la cooperazione fra i due Paesi abbraccia attività di restauro architettonico, musealizzazione del patrimonio e festival artistici co-finanziati (Tehran Times, 2023; UNESCO Iran, 2023; Sofflaei et al., 2016). L'infrastruttura culturale e

quella logistica risultano così intrecciate: le linee ferroviarie, i porti e le ZES diventano contenitori spaziali e catalizzatori di pratiche simboliche, valorizzando il paesaggio storico-urbano come spazio di diplomazia estetica e immaginazione geopolitica (Callahan, 2016; Abou Karam, 2023; d'Hooghe, 2015). Per quanto concerne l'area portuale, rilevanza strategica assume anche il porto di Chabahar, storicamente sviluppato con il sostegno dell'India come alternativa alla centralità del porto pakistano di Gwadar, e collocato nella provincia del Sistan e Baluchistan, di cui quest'ultima considerata instabile a causa dei movimenti indipendentisti e delle insoddisfazioni da parte della popolazione locale nei confronti delle ingerenze allogene (Brewster, 2018; ORF, 2024). Ed è proprio qui che la Cina ha recentemente espresso crescente interesse nel sito, integrandolo potenzialmente nella propria visione di connettività estesa, in sinergia selettiva con il progetto INSTC (SpecialEurasia, 2022; Politact, 2024). Il risultato è che Chabahar ospita oggi una Zona Economica Speciale che sperimenta modelli ibridi di produzione manifatturiera, logistica regionale e iniziative culturali orientate all'Asia Meridionale (Jahani, 2023). In questo senso, come affermato nel Libro Bianco del Consiglio per l'Informazione dello Stato cinese, «la BRI non connette solo le strade, ma anche gli spiriti delle nazioni» (SCIO, 2023). Affermazione che rispecchia lo spirito dell'accordo strategico firmato da Iran e Cina nel 2021, si stima che gli investimenti cinesi potrebbero raggiungere i 400 miliardi di dollari nei prossimi 25 anni, con una quota significativa dedicata ai settori della comunicazione, cultura e rigenerazione urbana (SCIO, 2023; Dorraj, 2020; Chong & Pham, 2020).

Soft power sino-iraniano e diplomazia culturale bilaterale

La cooperazione culturale tra la Repubblica Islamica dell'Iran e la Repubblica Popolare Cinese, si struttura attorno a un mosaico crescente di iniziative multidisciplinari che mirano a consolidare i legami bilaterali non solo in ambito economico e strategico, ma anche nella sfera della legittimazione simbolica e della diplomazia definita *soft* (Nye, 2004; d'Hooghe, 2015; Rolland, 2017). La strategia cinese di proiezione culturale, inizialmente formulata nei primi anni 2000 come complemento alla potenza economica emergente, si è evoluta in un modello articolato: in tale contesto, l'Iran è stato progressivamente in-

3 - Emblematica sovrapposizione della bandiera della Repubblica Popolare Cinese e della Repubblica Islamica dell'Iran: un richiamo a una coesistenza di interessi e sinergie che trascendono la mera logistica commerciale, sconfinando nelle logiche della geopolitica.

tegrato in programmi bilaterali e multilaterali tesi a promuovere la connessione tra i popoli, *people-to-people connectivity*, mediante strumenti quali l'insegnamento linguistico-culturale, in cui svolgono un ruolo cruciale gli istituti Confucio (Nasution et al., 2022; Chong & Pham, 2020). Due di essi sono attualmente attivi in Iran, a Teheran e Isfahan, offrendo corsi di lingua e cultura cinese, laboratori di calligrafia, gastronomia e musica tradizionale, ospitando mostre tematiche, festival artistici e scambi interculturali, come quello dedicato alla pittura su seta o alla poesia sino-persiana (Tehran Times, 2023; Global Times, 2023). Tra le iniziative maggiormente significative rientrano la partecipazione dell'Iran alla Fiera Internazionale del Libro di Pechino, l'istituzione di centri di studi cinesi presso università iraniane della University of Tehran e la Ferdowsi University of Mashhad, e la creazione di piattaforme editoriali congiunte tra case editrici governative (Dorraj, 2020; Iran International, 2024). Progetti congiunti di documentazione storica e archeologica, co-produzioni cinematografiche e scambi musicali si affiancano alla traduzione e pubblicazione incrociata di testi canonici delle due tradizioni: il *Shahnameh*, il *Divān-e Hafez* e opere contemporanee iraniane in Cina, i *Poemi di Li Bai* e il *Sogno della camera rossa* (*Dream of the Red Chamber*) in Iran (Nasution et al., 2022; SCIO, 2023). Nello svolgere queste attività si pone il problema della direzionalità: l'Iran partecipa come interlocutore attivo, esso svolge spesso un ruolo ricevente, mentre la Cina mantiene il controllo sulla cornice narrativa, sulla selezione dei contenuti e sull'agenda simbolica complessiva (Callahan, 2016; d'Hooghe, 2015; Zhang, 2021). La retorica della mutua comprensione e del reciproco rispetto si accompagna così a una regia politica attenta, che limita la spontaneità dello scambio e predilige ambiti compatibili con la stabilità diplomatica e l'orientamento ideologico di entrambi i governi (Abou Karam, 2023; Rolland, 2017; Politact, 2024). In Iran, questo approccio trova una relativa convergenza con la visione statale della cultura come strumento di coesione interna e legittimazione esterna, ma al tempo stesso genera tensioni latenti, come la marginalizzazione delle espressioni minoritarie locali, l'assenza di spazi per voci critiche e la mancata reciprocità nei meccanismi di selezione rischiano di ridurre la cooperazione culturale a una forma di armonizzazione culturale top-down a fini egemonici, a discapito di un autentico dialogo tra civiltà (Abou Karam, 2023; Brewster, 2018; Soflaei



et al., 2016). Gli studi dimostrano che il *soft power* cinese in Iran assume forme ibride, fra apertura comunicativa e strumentalizzazione strategica. La sua efficacia dipende dalla capacità di entrambe le parti di riconoscersi come interlocutori culturali alla pari, capaci di negoziare la propria visione del mondo e non solo come partner geoeconomici (Nye, 2004; Dorraj, 2020; Zhang, 2021).

Architettura, patrimonio e potere simbolico

In questo quadro, valorizzazione, trasformazione e patrimonializzazione dello spazio urbano e architettonico, le infrastrutture culturali e il patrimonio edilizio non costituiscono soltanto beni materiali da conservare, quanto invece assumono una funzione politica e simbolica, agendo come strumenti di posizionamento geopolitico, narrazione e proiezione di sé a livello internazionale (Cowen, 2014; Zhang, 2021). Qui è la città stessa a diventare, superficie di iscrizione del potere e l'architettura linguaggio della diplomazia (Lai, 2019). Quanto riportato è particolarmente evidente in contesti urbani come Yazd, Isfahan e Shiraz, dove le strategie di restauro e riconversione culturale si intrecciano con logiche di attrattività turistica, riconoscimento UNESCO e apertura selettiva ai circuiti della cooperazione culturale transnazionale (Soflaei, Shokouhian e Zhu, 2016; UNESCO Iran, 2023). Grazie al sostegno cinese, l'Iran ha promosso interventi su moschee, giardini storici e bazar situati lungo le antiche rotte commerciali, con l'intento di integrarli nei percorsi culturali della BRI e rilanciare il proprio *soft power* in chiave asiatica (Chong & Pham, 2020; Nasution et al., 2022). Numerosi progetti sono stati finanziati da enti culturali e fondazioni cinesi, in accordo con memoranda d'intesa bilaterali, e includendo spesso atenei iraniani e cinesi in attività di rilievo, restauro e digitalizzazione del patrimonio (Tehran Times, 2023;



4 - Infografica che rimarca le rotte delle “Nuove Vie della Seta”. Trattandosi di plurime rotte, sia fisiche che intangibili/digitali, qui si rimarca la crucialità infrastrutturale della via marittima e terrestre. Ulteriori futuri slanci ambiscono a coinvolgere anche realtà dell’America centro-meridionale.

Global Times, 2023). A Kerman, Mashhad e Tabriz, si sono sviluppati progetti museografici, centri di interpretazione del patrimonio e iniziative di urban storytelling orientate alla costruzione di una narrazione congiunta tra passato persiano e presente sinocentrico (Zhang, 2021; Rolland, 2017). Questa forma di architettura relazionale, però, solleva importanti interrogativi critici. Fra essi quelli circa la riorganizzazione degli spazi storici, scatenando critiche da parte di attori locali, urbanisti e società civile, che denunciano un’eccessiva enfasi funzionalista e commerciale, spesso percepita come eterodiretta o incoerente rispetto alle esigenze sociali del territorio (Dorraj, 2020; Jahani, 2023). In secondo luogo, gli interrogativi legati agli effetti collaterali delle trasformazioni che hanno determinato forme di gentrificazione simbolica, in cui il patrimonio viene decontestualizzato per essere adattato a narrazioni compatibili con l’estetica e l’agenda della BRI (Abou Karam, 2023; Cowen, 2014). In terzo luogo, la questione legata alla presenza crescente di competenze tecniche cinesi nei processi di restauro e pianificazione urbana, la quale solleva dubbi circa l’autonomia estetica e interpretativa degli attori locali. Per concludere, il patrimonio architettonico, in questa prospettiva, rappresenta un luogo di articolazione del potere, dove si confronta-

no aspirazioni egemoniche, logiche di legittimazione incrociata e tensioni tra apertura e controllo. Se l’architettura è un linguaggio, allora la maniera in cui viene mobilitata nella BRI riflette le gerarchie simboliche e le geografie della cooperazione eurasiatica (Callahan, 2016; Zhang, 2021).

Generazione Z, resistenze e appropriazioni

Un aspetto cruciale, ma sottovalutato nel quadro della cooperazione culturale sino-iraniana all’interno della BRI riguarda la ricezione sociale delle narrative promosse da Pechino, in particolare da parte delle giovani generazioni urbane. La cosiddetta Generazione Z, ovvero i nati tra il 1997 e il 2021, si configura oggi come un attore strategico nella riarticolazione critica del *soft power* e della narrazione geopolitica delle potenze globali, fungendo da filtro simbolico e generatore autonomo di significati (Abou Karam, 2023; Nasution et al., 2022). Sebbene le forme classiche della diplomazia culturale, come le borse di studio, le attività dei Centri Confucio o i gemellaggi universitari, siano state rafforzate anche in Iran, la loro efficacia comunicativa rimane incerta (Dorraj, 2020; Tehran Times, 2023). Il limite



5 - Panoramica sui tetti di Teheran: manifesta coesistenza tra architetture civili e religiose.

6 - Emblematici cartelli stradali che costellano le strade del Medio Oriente e del Golfo Persico

non risiede unicamente nella trasmissione dei contenuti, ma nel modo in cui vengono decodificati, reinterpretati o respinti dai giovani, spesso tramite codici visivi, estetici e narrativi che si collocano in discontinuità rispetto alle logiche istituzionali (Abou Karam, 2023; Callahan, 2016). In un contesto come quello iraniano, caratterizzato da un'elevata penetrazione digitale e da un ecosistema mediale fluido, piattaforme come Instagram, Telegram e TikTok costituiscono spazi autonomi di produzione culturale e resistenza simbolica (Iran International, 2023; Jahani, 2023). I dati più recenti indicano un aumento costante degli studenti iraniani iscritti nelle università cinesi, con elevata concentrazione nei settori dell'ingegneria, dell'urbanistica, dei media digitali e della gestione culturale (Tehran Times, 2023; SCIO, 2023). Il ritorno in patria di questi studenti, tuttavia, non implica necessariamente l'adozione acritica delle narrative proposte dalla Cina: molti di essi, al contrario diventano mediatori culturali

attivi, impegnati in processi di traduzione simbolica che sfidano l'univocità del messaggio ufficiale (Nasution et al., 2022; Zhang, 2021). Da parte cinese, l'intento è chiaramente orientato verso la promozione di una narrazione armonica, universalista e storicamente condivisa, come testimoniato dai numerosi documenti ufficiali prodotti dal State Council Information Office (SCIO, 2023) e dai canali della stampa governativa come *Global Times* (2023). La realtà della ricezione giovanile in Iran è molto complessa: designer indipendenti, musicisti, artisti visuali e content creator reinterpretano elementi della cultura visiva sinica integrandoli con riferimenti locali, occidentali e islamici, in un processo di contaminazione culturale che può generare tanto ibridazione quanto ironia e critica esplicita (Abou Karam, 2023; Iran International, 2023; Rolland, 2017). Si viene a generare così un *soft power* inverso (Nasution et al., 2022): non è solo lo Stato a influenzare la società, ma è la società, in particolar modo la sua componente giovanile, a riscrivere il significato delle politiche culturali. Le narrazioni promosse dalla BRI si confrontano così con le fratture interne della società iraniana, segnate da esclusione generazionale, sfiducia nelle istituzioni e tensioni ideologiche (Abou Karam, 2023; Jahani, 2023). A questo proposito, l'inserimento di contenuti culturali cinesi nelle infrastrutture pubbliche iraniane viene percepito in modo ambivalente: se da un lato rappresenta un'opportunità di arricchimento simbolico e apertura internazionale, dall'altro può essere letto come un segnale di subordinazione diplomatica (Dorraj, 2020; Callahan, 2016). Ne emerge dunque un campo dinamico di interazione culturale, dove la Generazione Z non è un destinatario passivo, bensì un produttore attivo di immaginari transnazionali, capace di riconfigurare in modo autonomo, creativo e spesso oppositivo messaggi dominanti della BRI attraverso pratiche quotidiane, estetiche e comunicative come l'arte urbana, la musica elettronica, la moda digitale e il meme politics (Abou Karam, 2023; Rolland, 2017; Iran International, 2023).

Conclusione

L'Iran si configura sempre più come laboratorio geopolitico e semiotico, in cui le strategie di potere incontrano forme di resistenza simbolica e creatività sociale. La sua partecipazione alla Belt and Road Initiative (BRI) si colloca all'intersezione tra infrastrutture materiali e processi di costruzione simbolica

del potere. Porti strategici come Chabahar e Bandar Abbas, assi ferroviari come Qazvin–Rasht–Astara, e i corridoi logistici che attraversano lo spazio iranico costituiscono cornici spaziali e narrative in cui si articolano forme di sovranità, rappresentazione e riconoscimento internazionale (World Bank, 2020; SpecialEurasia, 2022; SCIO, 2023; Cowen, 2014). Attraverso queste infrastrutture, l'Iran tenta di rilanciare la propria centralità geopolitica, coniugando ambizione regionale e apertura selettiva alla cooperazione asiatica. Tuttavia, questa strategia presenta un'ambivalenza strutturale. Il soft power cinese, pur ispirandosi a una retorica di reciprocità, tende spesso a riprodurre logiche unidirezionali, lasciando uno spazio ridotto alla co-produzione paritaria di contenuti culturali (Nasution et al., 2022; Dorraj, 2020; Rolland, 2017). Gli spazi culturali creati o riattivati nel contesto della BRI diventano quindi zone contestate, attraversate da tensioni tra controllo narrativo, diplomazia estetica e appropriazione creativa da parte di attori locali. In questo contesto, la Generazione Z iraniana, le reti urbane indipendenti e i circuiti accademici si affermano come agenti attivi di selezione, rielaborazione e contestazione delle narrazioni promosse da Pechino (Abou Karam, 2023; Iran International, 2023; Zhang, 2021). La cultura, in questo scenario, non è un elemento secondario della cooperazione economica: è un campo strategico di esercizio del potere, dove l'architettura, la mobilità, il paesaggio urbano e il patrimonio operano come dispositivi geopolitici capaci di sedimentare visioni del mondo e strutturare relazioni di forza (Cowen, 2014; Callahan, 2016). La Nuova Via della Seta non è soltanto una via commerciale o logistica: è un dispositivo di rappresentazione geopolitica, in cui si giocano autonomia, legittimità e posizionamento nel nuovo ordine multipolare. Resta da chiedersi se, in questo scenario, l'Iran saprà trasformare tali intersezioni culturali in leve strategiche di reale emancipazione o se, al contrario, resterà incardinato in nuove forme di dipendenza simbolica (SCIO, 2023; d'Hooghe, 2015).

© Riproduzione riservata

Bibliografia

Abou Karam S. (2023), "Social Media and the Youth Activism: The Case of Generation Z in Iran", *Journal for Iranian Studies*, n. 17, Rasanah. (Testo disponibile al sito: <https://rasanah-iiis.org/english/journal/article/2023/gen-z-iran-socialmedia>, ultimo accesso 20 aprile 2025)

Cowen D. (2014), "The Deadly Life of Logistics: Mapping Violence in Global Trade", Minneapolis, University of Minnesota Press.

Dorraj M. (2020), "The Belt and Road Initiative and China's Relations with Iran and Saudi Arabia: A Delicate Balancing Act", in Chong A., Pham Q.M. (a cura di), *Critical Reflections on China's Belt & Road Initiative*, Singapore, Springer, pp. 147–166. (Testo disponibile al sito: https://doi.org/10.1007/978-981-13-2098-9_7, ultimo accesso 20 aprile 2025)

Global Times (2023), "China, Iran deepen BRI cooperation on cultural exchanges". (Testo disponibile al sito: <https://www.globaltimes.cn/page/202308/1295757.shtml>, ultimo accesso 20 aprile 2025)

Iran International (2023), "Iran's Generation Z Challenges State Narrative Through Digital Culture". (Testo disponibile al sito: <https://www.iranintl.com/en/202303250552>, ultimo accesso 20 aprile 2025)

Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Islamica dell'Iran (2023), "With Belt & Road Initiative, Iran and China once again showed their determination for strategic partnership". (Testo disponibile al sito: <https://en.mfa.gov.ir/portal/newsview/711200>, ultimo accesso 20 aprile 2025)

Nasution A., Qonita H., Maulana F., Indira S.P. (2022), "Legal Study of Iran's Perspective on One Belt One Road Initiative as a China Economic Expansion Strategy", *Legal Brief*, vol. 11, n. 5. (Testo disponibile al sito: <https://doi.org/10.35335/legal>, ultimo accesso 22 aprile 2025)

Nye J.S. (2004), *Soft Power: The Means to Success in World Politics*, New York, PublicAffairs.

Soflaei F., Shokouhian M., Zhu W. (2016), "Socio-environmental sustainability in traditional courtyard houses of Iran and China", *Renewable and Sustainable Energy Reviews*, vol. 65, pp. 571–595. (Testo disponibile al sito: <https://doi.org/10.1016/j.rser.2016.09.130>, ultimo accesso 22 aprile 2025)

State Council Information Office (2023), "Jointly Building the Belt and Road: China and Iran Stride Forward". (Testo disponibile al sito: http://english.scio.gov.cn/m/beltandroad/2023-02/17/content_85111753.htm, ultimo accesso 22 aprile 2025)

Tehran Times (2023), "Iran, China expand cultural cooperation under BRI". (Testo disponibile al sito: <https://www.tehrantimes.com/news/506919>, ultimo accesso 23 aprile 2025)

World Bank (2020), *South Caucasus and Central Asia: The Belt and Road Initiative – Kazakhstan Country Case Study*, Washington D.C. (Testo disponibile al sito: <https://documents.worldbank.org/en/publication/documents-reports/documentdetail/243581582876408332>, ultimo accesso 23 aprile 2025)